



Il leader ds ridimensiona la partita della giustizia: «Non è quello il cuore del nostro lavoro». Elogi a Scalfaro, «motore di riserva»

«L'Europa ci chiede le riforme»

D'Alema: ma la legge elettorale viene per ultima

ROMA. Due suggerimenti di istituzionale buonsenso: affrontare la legge elettorale «per ultima», dopo aver completato le riforme costituzionali; e ricondurre il capitolo giustizia a dimensioni congrue, perché «non è quello il cuore del problema, sono altre le grandi riforme». Con due pillole di proclamata «saggezza», ieri mattina Massimo D'Alema, davanti a un pubblico di operatori finanziari, ha provato a disinnescare le trappole più insidiose che giacciono sul sentiero della ricostruzione istituzionale. Le prime risposte dal Polo non lasciano sperare granché: è tutto un proclama contro la volontà di «tradire gli accordi presi». D'Alema, però, è in versione dichiaratamente «ottimista»: ieri ha spiegato che l'Europa «si aspetta» dall'Italia un consolidamento della stabilità esibita in questi anni (ergo: le riforme). E ritiene plausibile che «la frusta» del processo di unione politica del continente, di cui l'euro è solo «premesse», spinga pure la destra di casa nostra all'«integrazione», a quel bipolarismo di stampo europeo sulle cui tracce la sinistra «dice-si già lanciata da tempo».

Il discorso di D'Alema - a un convegno della Templeton, maxigruppo nel campo della gestione degli investimenti - è la prima uscita dell'azionista di maggioranza di Prodi, dopo due giorni in cui i partiti hanno mosso il classico passo indietro, lasciando tutta la scena al governo. Gran parte

del suo intervento, perciò, è stato dedicato alle implicazioni internazionali della nascita dell'euro («il più grande fatto politico della fine del secolo») e - per la parte italiana - ai vantaggi del risanamento. Sul primo fronte, D'Alema è fautore d'uno scenario decisamente propulsivo: l'avvento dell'Euro, moneta di un'area che supera, per popolazione e scambi, la forza del dollaro, ridurrà - è la sua idea - i margini per «una interpretazione speculativa della globalizzazione». L'euro, accanto al biglietto statunitense, sarà «moneta di riserva mondiale», e il suo peso crescente nel flusso dei commerci ridurrà «il signoraggio del dollaro», producendo «semplificazione e vantaggi» nell'economia internazionale.

Ottimista all'estero, a maggior ragione il leader ds lo è sul confine interno. Ieri ha rivendicato ancora una volta i meriti della sinistra e del sindacato in quell'opera di risanamento finanziario che ha avuto come «pilastri» la concertazione e l'«equità». I governi dal '92 a oggi, sostiene il segretario della Quercia, hanno prodotto non solo un miglioramento «miracoloso» negli indicatori macroeconomici, ma una vera e propria mutazione sociale. Il trasferimento di risorse dalla «rendita burocratica e finanziaria» al mondo dell'investimento, della Borsa e dell'impresa, ha favorito un «alleanza per lo sviluppo» di cui sono stati primi attori il

mondo del lavoro e la parte più dinamica del sistema imprenditoriale. Il risanamento non è stato, a suo giudizio, «una dieta accelerata», una temporanea cosmesi che una volta esaurita riporterà l'Italia nelle «vecchie abitudini», ma «un mutamento di fondo nel modo di operare, nelle aspettative, nella composizione delle forze sociali».

La nuova Italia, conclude D'Alema, ha bisogno delle riforme. Il presidente della Bicamerale è «ottimista» quando elenca il raggiunto federalismo votato dall'aula di Montecitorio. Tanto ottimista da rilanciare la tesi che la legge elettorale vada spostata in là nel tempo, in modo da varare la «migliore» possibile, alla luce di possibili «evoluzioni politiche».

D'Alema, infine, ha spezzato la sua lancia a favore dell'elezione popolare del capo dello Stato, che giudica uno strumento utile per combattere il «qualunquismo» italico. Il nostro paese - è l'argomento - ha già conosciuto l'alternanza fra «governi parlamentari e presidenziali», perché quando la capacità delle Camere di esprimere maggioranze s'è inceppata - Scalfaro ha assunto una funzione di «motore di riserva». Il che, per D'Alema, è stato un bene. «Forzature» non ne vede. Tutt'al più, sbavature «nella prassi».

Vittorio Ragone



Un particolare della piazza del Quirinale

VELTRONI A «MIXER»

«Quella crostata contro il bipolarismo»

ROMA. «Governo e riforme sono due sfere distinte». La frase, che due settimane fa aveva suscitato tante polemiche, Veltroni l'ha ribadita ieri a Mixer, spiegandola così: «Non dobbiamo dare a Silvio Berlusconi la possibilità di far cadere con una sola palla da bowling due birilli contemporaneamente. Sarebbe un regalo esagerato. Comunque penso che chi mette mine sulla Bicamerale finirà poi per vedersela esplodere fra le mani». Nell'intervista televisiva Minoli ha chiesto al vicepremier se avrebbe sottoscritto il patto della crostata. «Non è toccato a me - afferma Veltroni - e non lo dico per svincolare la risposta, ma perché sarebbe sbagliato attribuire responsabilità a chi in un determinato momento ha scelto una linea convinto giustamente che ci fosse un interesse prioritario: portare a compimento il risultato della Bicamerale. Detto questo che il patto non corrisponda completamente ad un ideale sistema bipolare che valorizzi il maggioritario lo dicono in tanti non solo io». L'altro capitolo importante dell'intervista è la sua collocazione tra Quercia e Ulivo e il suo rapporto con D'Alema: «Ho un rapporto molto forte con il partito di cui sono espressione che è sempre più casa mia. È il partito che ho contribuito a fondare» ha risposto per chiarire ancora l'episodio, fonte di polemiche, nato da una sua intervista in cui aveva detto «il Pds o come si chiama adesso». «È stato un errore involontario, capita a tutti - ha detto - ancora di confondere il Pds con i Democratici di Sinistra. Ma su queste cose non scherzo. Sento le Botteghe Oscure sempre più come casa mia: il giorno in cui non dovessero più essere considerate casa propria da tutti noi, sarebbe un brutto giorno non solo per me ma per tutto il partito». E su D'Alema: «Io e Massimo possiamo avere momenti di conflitto, abbiamo caratteri diversi. Però per me vale ciò che gli dissi due giorni dopo la vittoria dell'Ulivo: «Massimo, a me e a te, oggi tocca una cosa inedita nella storia della sinistra italiana. A te segretario del Pds e a me vice presidente del Consiglio toccano responsabilità immense nei confronti dei nostri elettori. Non possiamo creare problemi alla prospettiva che si apre davanti a noi». Possono esserci posizioni diverse, ma c'è tra noi questa lealtà di fondo».

La proposta di «rinvio» della legge elettorale scatena la polemica

Il Polo insorge: «Scorda il ruolo di presidente della Bicamerale»

Ma sulla forma di governo vicini Ds e An

ROMA. Domani si riunirà la commissione dei 19 della bicamerale per affrontare il tema della forma di governo e per concludere la discussione sul federalismo fiscale. Ma c'è da giurarsi che non mancheranno le polemiche dopo le dichiarazioni di D'Alema, che ieri ha detto sostanzialmente due cose: la prima, il cuore della riforma non è la giustizia, bensì sono il federalismo, il semipresidenzialismo e la riforma delle Camere. La seconda, la riforma della legge elettorale deve essere all'ultimo posto in agenda.

Niente di nuovo, ma in una settimana che vedeva la Camera chiusa per la solita pausa mensile, anche questo fa rumore. Tanto più se ognuno coglie ogni occasione per strappare

il più possibile dagli altri. Comunque già domenica il fronte delle polemiche era stato aperto da due commenti opposti, ma entrambi di centrodestra. Marcello Pera, il riformatore-pasdaràn di Forza Italia, aveva detto a proposito del semipresidenzialismo (su cui l'aula di Montecitorio dovrà esprimersi a iniziare dal 14 prossimo): «Il modello delineato dalla bicamerale con un presidente della Repubblica eletto direttamente, ma con scarsi poteri di indirizzo politico non ci convin-

Marcello Pera
«È inaccettabile che venga sminuito dal leader della Quercia un tema centrale come quello della giustizia»

ce». È toccato poi a Domenico Nania, uno dei consiglieri di Fini in tema di riforme, dire la sua: «Per noi l'intesa trovata in bicamerale va difesa. Certo il sistema uscito dalla commissione non è il vero semipresidenzialismo, ma per cambiarlo bisogna convincere gli altri». Insomma, Forza Italia non alzi sempre la voce, senza tener conto dei numeri. An è molto preoccupata dall'atteggiamento di Berlusconi e dei suoi sherpa in tema di riforme: in vista di

ogni passaggio cruciale alzano il livello della polemica, puntano i piedi e minacciano di far saltare il tavolo dell'accordo.

«Siamo abituati a questo tipo di pregiudiziali - commenta Tonino Soda, Ds - non è la prima volta che accade. Forza Italia l'abbiamo vista all'opera sugli articoli 55 e 56 del federalismo. Fa delle intimidazioni, ma poi ci si siede a discutere e si trova l'accordo». L'idea è che Forza Italia in realtà i piedi li punterà quando si tratterà di discutere di giustizia, anche se oggi, sul presidenzialismo insiste: «Il meccanismo che sta venendo fuori è irresponsabile - spiega Giorgio Rebuffa - Si creerebbe un conflitto rischioso tra il presidente della Repubblica e il premier, en-

trambi eletti, ma senza che si sia deciso a chi attribuire certi poteri».

Ma gli altri partiti insistono: la mediazione raggiunta non si tocca. Lo dice Nania, che pure prevede qualche miglioramento, lo dice il Ppi e anche Cesare Salvi che è stato il relatore di questa riforma. Si può pensare - è la sua opinione - a qualche ritocco sulle competenze del presidente, che sarebbe a capo anche del consiglio supremo della Difesa e degli Esteri, ma l'obiettivo è portare in aula il testo della riforma così come è uscito

Pier Ferdinando Casini
«D'Alema ha preso il vizio di ritenere secondari i temi che non lo riguardano»

sterà il cerino?». Intanto Pera bocchia le affermazioni del presidente della bicamerale, perché «sminuisce una questione

dalla bicamerale. Anche Adolfo Urso, portavoce di An, insiste: «Non possiamo permetterci passi indietro». Per An il presidenzialismo non è una mere di scambio che Forza Italia può barattare con la giustizia. La domanda che ci si pone, mentre D'Alema pur non dicendo nulla di nuovo comunque riagita le accuse: «In mano a chi resterà il cerino?».

Intanto Pera bocchia le affermazioni del presidente della bicamerale, perché «sminuisce una questione

centrale come la giustizia». E Urso insiste: «La giustizia è un tema centrale». Altri si esercitano sulla riforma elettorale, a cominciare da Dario Franceschini, uno dei vicesegretari del Ppi: «D'Alema sa bene che è inaccettabile rinviare a dopo le riforme il tema della legge elettorale, quanto meno devono procedere contemporaneamente». E Pier Ferdinando Casini, segretario Ccd: «Massimo D'Alema si dimentica del suo ruolo di presidente della bicamerale, pensa di essere soprattutto segretario del Pds. Ha preso il vizio di ritenere secondari i problemi che non lo riguardano o su cui la sinistra non vuole parlare».

Rosanna Lampugnani

CAMPAGNA DI ADESIONE AI DEMOCRATICI DI SINISTRA

LA NUOVA FORZA DELLA SINISTRA



Coupon di adesione

- Desidero iscrivermi ai Democratici di Sinistra
 Desidero iscrivermi alla Sinistra Giovanile
 Desidero iscrivermi alla Autonomia tematica

Cognome _____
 Nome _____ Età _____
 Professione _____
 Indirizzo _____
 Tel. _____
 Città _____ Cap _____

Per comunicare via fax con la Direzione DS: 06/6711324
 Per visitare il sito internet:
www.democraticidisinistra.it

Compilare e spedire a: Democratici di Sinistra
 via delle Botteghe Oscure 4,
 00186 Roma, oppure recapitare alle Unità di base
 o alle Federazioni provinciali.